

## Villa Ahrens

### Appunti per una storia di famiglia

Vera Ahrens (102 anni) intervistata da S. Lentini il 05.05.1999

**«Quando veniva il Kaiser, nella Villa nessuno doveva cogliere i Flieder, fiori di color lillà... Andammo ad un "Corso dei Fiori"... e la nostra carrozza Vittoria era tutta un Flieder. Il Kaiser in visita a Palermo fece fermare il convoglio per vedere da vicino la carrozza e congratularsi con i miei genitori...»**

#### La villa

«Il Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia oggi, 12 ottobre 2012, trasferisce la sede dei propri uffici nella splendida struttura denominata "Villa Ahrens", sita nel quartiere San Lorenzo». Così apre l'opuscolo distribuito alle Autorità e ai rappresentanti delle istituzioni intervenuti in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della DIA. Il Ministro della Difesa ha illustrato il ruolo dell'Ente e i dirigenti del Ministero hanno spiegato le ragioni per cui proprio alla DIA sia stato destinato l'immobile che «l'Agenzia del Demanio ha inserito nella sua mission di conservazione e valorizzazione del patrimonio».

Le origini di Villa Ahrens sono così ricordate nell'epigrafe posta all'ingresso del ristrutturato edificio:

*Villa Ahrens è stata disegnata e costruita fra il 1884 e il 1890 dal comm. Albert Ahrens, nato a Varel, Germania, il 2.6.1852. Qui visse con la moglie Johanna Benjamin, nata ad Amburgo il 14.3.1858, e con i figli Erwin, Alice, Margherita, Robert, Berta, Marta, Olga, Vera, tutti nati a Palermo. Imprenditore di successo, ha creduto nella Sicilia che amava fino al giorno della sua morte, avvenuta il 18.5.1938. Nel 1939, a causa delle leggi razziali che impedivano la continuazione delle attività, tutto il complesso (residenza, opificio industriale e parco circostante) fu ceduto al Demanio Militare.*



Al momento della cessione (per pochi soldi; più che di una vendita si trattò di un esproprio) Villa Ahrens era in ottimo stato. In oltre settanta anni di occupazione demaniale – XI Direzione Genio Militare – sia l'uso cui fu adibita (deposito di foraggi, carbone e materiale da dismettere), sia gli eventi bellici (la terrazza funzionava come postazione antiaerea e l'edificio fu soggetto a ripetuti bombardamenti), sia l'incuria e il vandalismo locale l'avevano ridotta in stato di estremo degrado. Con buona volontà e con un investimento di sette milioni di euro, in un paio di anni di lavori all'immobile è stata ridata, seppur con destinazione diversa da quella originale, una dignità di tutto rispetto<sup>1</sup>.

#### Le attività

Dal padre, sarto, che aveva perduto a quattordici anni, Albert Ahrens non aveva ereditato beni materiali, ma coraggio e dedizione al lavoro. Spinto dal bisogno di lavorare, da motivi di salute e dal fascino che allora attirava i tedeschi verso «il Paese dove fioriscono i limoni» decantato da Goethe, a vent'anni tentò l'avventura del Sud Italia. La sua prima tappa fu Napoli, dove trovò impiego presso una ditta tedesca di export-import e di rappresentanze. Nel 1875 per conto di questa ditta si trasferì a Palermo creandovi una filiale che gestì con un socio,

1 - Alla gara d'appalto, bandita dal Ministero delle Infrastrutture, parteciparono sei imprese: tre di Palermo, due di Catania e una di Napoli. Vinse la gara una ditta di Partinico (Pa): Impastato Bernardo, con una riduzione sull'importo a base d'asta del 37%

2 - La planimetria dei luoghi, con l'indicazione del lotto su cui verrà costruita Villa Ahrens, è pubblicata nell'articolo di B. Gozzo Palmigiani, n. 32 di «Per Salvare Palermo», gennaio-aprile 2012, pag. 25

3 - Adriana Chirco, *Palermo la città ritrovata – itinerari fuori le mura*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, pagg. 404-405. Per una disamina degli aspetti architettonici, cfr. Vittorio Noto, *Lo stabilimento Ahrens nella piana dei Colli*, Atti del convegno su *La Palermo dei Florio e la cultura artistica del tempo* a cura di A. M. Ingria, Ed. Coop. S. Antonio, Palermo, 31 ottobre 1993, pagg. 15-24

tale Unsoeld. Due anni dopo, col consenso e l'appoggio della ditta di Napoli la quale gli cedette il ramo delle rappresentanze e dell'importazione dei tessuti, iniziò a operare per conto proprio, creando rapporti commerciali con nuovi fornitori e coi migliori negozi della Sicilia. Sotto la ragione sociale "Alberto Ahrens & C." l'azienda, curata dalla figlia Marta, gli sopravvisse fino al 1978. La sede era al centro di Palermo, in piazza Giovanni Meli, 5.

Diversificando l'attività, su un terreno di circa 5.000 metri quadrati acquistato a San Lorenzo ai Colli<sup>2</sup>, nel 1892 Albert creò un importante stabilimento enologico, con produzione e vendita di marsala, vermouth, moscato e altri vini tipici siciliani. L'impresa ebbe successo e sostenne bene la concorrenza con Florio, Ingham, Woodhouse, ecc.

I prodotti che lasciavano San Lorenzo – dal porto o dal vicino scalo ferroviario – erano molto apprezzati. Come all'epoca riportato da «La Stampa» di Torino, per due volte Ahrens vinse la gara di appalto per la fornitura a Casa Savoia del vino marsala.

Fin dal disegno originale di Ahrens (successivamente sviluppato, in sede di definizione progettuale, con la collaborazione dell'architetto Ernesto Armò, allievo di Basile), lo stabilimento incorporava – alla maniera di altre strutture industriali ottocentesche – l'opificio e la residenza padronale. Era composto da quattro corpi di fabbrica disposti attorno ad un'ampia corte centrale: quello settentrionale era utilizzato per la produzione del vino, fatto maturare in appositi scantinati con volte a botte; il fronte meridionale era occupato dall'edificio dirigenziale, che comprendeva la residenza della famiglia, la corte, gli uffici e gli alloggi per i dipendenti. L'ala sud-est della residenza era riservata ai coniugi Ahrens, mentre le ali a sud-ovest e a nord-est erano occupate dai figli.

In cima all'edificio, nella cornice rinascimentale dove un timpano chiudeva la partitura centrale, sopra la denominazione commerciale dello stabilimento era scolpita un'aquila che stringe un ramo d'ulivo e racchiude in petto una stella a sei punte con il motto Dorlik (avanti sempre) che circonda una bilancia, allegoria, a nostro avviso, di un progetto che vola alto, in pace,



Veduta aerea dell'edificio principale di Villa Ahrens dopo la ristrutturazione (2012)

Prospetto dell'edificio dopo la ristrutturazione (2012)



4 - Di Villa Ahrens e delle attività del suo fondatore nell'ultimo decennio si sono occupati vari studiosi, fra cui Natalia Aspesi, Ernesto Burgio, Valentina Campanella, Orazio Cancila, Federica Certa, Mario Di Liberto, Maria Teresa Galluzzo/WDR, Mario Genco, Vita Giammarinaro, Tano Gullo, Tito La Francesca, Salvatore Lentini, Vincenzo Marannano, Gabriele Morello, Leoluca Orlando, Giuseppe Palmeri, Delia Parrinello, Mario Pintagro, Daniela Pirrone, Giuseppe Quattriglio, Marco Romano, Anna Maria Ruta, Michele Salamone, Maria Antonietta Spadaro, Lucia Vincenti, Carlo Vizzini nonché gli studenti del Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei, impegnati nello studio della Villa in occasione dell'iniziativa "Palermo apre le porte". Al Sindaco Orlando va il merito di avere "stoppato" nel 1999, a seguito di vibrante proteste della cittadinanza, la Commissione Toponomastica del Comune di Palermo dall'intestare il Largo prospiciente la Villa Ahrens al professore Giuseppe Maggiore, il quale, da Rettore dell'Università, aveva espulso cinque insigni professori di ruolo, colpevoli di essere ebrei. Il Largo in questione fu, invece, intestato a "Albert Ahrens - imprenditore"

con senso di equità e giustizia.

Una guida della città riporta nei termini seguenti l'organismo architettonico della residenza poco prima dell'attuale restauro: «Al civico numero uno di via Stazione San Lorenzo si trova Villa Ahrens... L'edificio principale, lungo quasi sessanta metri, estremamente funzionale e di grande compostezza compositiva, è in pietra d'Aspra, con decorazioni esterne di intonaco bugnato a motivi orizzontali. Il partito centrale, lievemente sporgente, presenta, sopra il portale d'ingresso un balcone centrale con triplice archeggiatura; sul cornicione si innalza il timpano con fastigio in stucco, dove campeggia una grande aquila ad ali spiegate; nello scudo è riportata la stella di David; tra gli artigli tiene un ramoscello d'ulivo e un nastro con la ragione sociale della ditta.

La scritta Ahrens è ancora percepibile sul prospetto.

L'androne, con semplici decorazioni neoclassiche, immette ad un ampio scalone.

Gli appartamenti privati sono incentrati attorno al salone principale, in corrispondenza della triplice apertura sul frontone. Apprezzabili sono le rifiniture in ferro battuto dei balconi, delle mensole e dell'arco d'ingresso; il raffinato mobilio che arredava l'appartamento padronale, così come gran parte delle eleganti finiture di

*pareti e soffitti, sono andati perduti. Alcune sale avevano le volte dipinte a tempera con paesaggi a tema. All'ultimo livello era una terrazza-veranda, con colonnine in ghisa e copertura a tetto in cui la famiglia trascorreva le serate estive»<sup>3</sup>.*

La residenza-stabilimento era ubicata al centro del parco, ben curato con piante esotiche e nostrali, che costituiva motivo di raduno nel verde dei molti nipoti e pronipoti che vi trascorrevano le domeniche. Un grande giardino (più grande di quello oggi accorpato all'immobile) separava lo stabilimento dalle strade, proteggendo l'ambiente dai possibili guasti di un opificio dall'alta ciminiera; ciò proponeva il complesso come una struttura *friendly*, in sintonia con il contesto.

Oltre al comparto tessile e vitivinicolo, un terzo settore cui Ahrens dedicò il suo impegno imprenditoriale fu quello dei mobili. Intorno al 1900, insieme al cognato Walter Benjamin, realizzò un'azienda per la produzione di mobili pregiati (anche in questo caso da lui stesso disegnati), decorazioni e arredamenti. Gli stili prevalenti dei manufatti erano lo Jugendstil e il Biedermeier, commercializzati dalla Ahrens Officine Mobili (AOM). L'attività, in concorrenza con Ducrot, era considerata una delle migliori del settore, anche se non la più grande, impiegando circa cento addetti. Essa si svolgeva in due officine di produzione: in via Cassari e in via Giacomo Cusmano, nonché in un negozio di esposizione e vendita in via Ruggero Settimo. L'azienda conseguì varie benemerenze, come il Gran diploma d'onore 1902-1903 a Palermo, un analogo diploma nel 1907 a Catania e, a livello nazionale, la medaglia d'oro ministeriale.

Né Ahrens fece mancare la propria partecipazione al servizio pubblico (allora totalmente gratuito): Consigliere del Municipio di Palermo, Consigliere della Camera di Commercio, fu tra i fondatori della "Associazione Siciliana Pel Bene Economico", costituita nel luglio 1895, presieduta da Giuseppe Lanza di Mazzarino con l'obiettivo di «contribuire al miglioramento delle condizioni morali ed economiche dell'Isola», una sorta di precursore dei *club services* che un giorno

sarebbero nati anche in Sicilia. Per vari decenni Console Onorario dell'Uruguay, fu insignito delle onorificenze di Cavaliere e di Commendatore<sup>4</sup>.

### La famiglia

Albert Ahrens ebbe due sorelle di minore età: Selma, la cui figlia Elly fu deportata dai nazisti e Henny, di cui un figlio, Albert Herz, è sepolto a Palermo – come tutti gli Ahrens – al Cimitero degli Stranieri ai Rotoli.

Nella diaspora che caratterizzò la famiglia, alcuni andarono in Inghilterra, altri negli Stati Uniti, altri ancora in Sud Africa, in Sud America e in Cina; qui il nipote Hans Hopp prese in moglie una cinese, dalla quale ebbe due figli.

Il 3 Agosto 1883 Albert Ahrens sposò, ad Amburgo, Johanna Benjamin, figlia di un facoltoso agente immobiliare. Da Blankenese, il prestigioso quartiere in cui abitava, Johanna aveva risposto con un telegrafico "Ja" alla lettera con cui, da Palermo, Albert le aveva chiesto di sposarlo e venire a vivere con lui in Sicilia.

Johanna era la terza figlia di Edward Ludvig Benjamin, marito di Helwine Kohn, entrambi amburghesi. La madre di Helwine, che si chiamava Celine, era molto bella. Vestiva sempre di velluto nero e aveva ballato con Napoleone. Johanna aveva quattro fratelli e tre sorelle. Anch'essi furono partecipi della diaspora ebraica, non tutti riuscirono a salvarsi. Fra questi anche Blanka, sorella prediletta di Johanna, che più di una volta aveva soggiornato a Villa Ahrens.

Johanna fu sempre al fianco delle attività del marito, dando però precedenza alla casa e ai figli, di cui curò l'educazione assecondandone le inclinazioni. Ambedue i maschi morirono prematuramente: Erwin dopo la Prima Guerra Mondiale, dove aveva combattuto nell'Esercito Italiano guadagnandosi due medaglie d'argento, pagò duramente il conflitto interiore causato dal dover combattere, da pacifista quale era, contro quelli che intimamente considerava i suoi fratelli tedeschi; Robert perì in un incidente ferroviario tra Palermo e Messina. Le sei sorelle, quattro delle quali ebbero tre figli, arrivarono tutte alla soglia dei cento anni, e alcune oltre.

5 - L'unione, l'armonia e la partecipazione caratterizzarono sempre i rapporti della famiglia, valori trasmessi anche ai discendenti. Il 12 ottobre 2012, nel salone in cui ebbe luogo l'inaugurazione della nuova sede della DIA, questa aveva riservato alla famiglia otto posti a sedere. Arrivò un numero di persone quattro volte superiore. Fu, comunque, un gruppo esiguo rispetto agli oltre 200 parenti e affini arrivati da tutti i continenti per il centenario di Johanna nel 1958. Il Direttore dell'Hotel des Palmes, già stupito per il fatto che la festeggiata volesse occuparsi personalmente del menu e dell'organizzazione, chiese se si trattasse di un compleanno o di un congresso internazionale

6 - Per notizie su Franca, figura centrale nella storia dell'architettura italiana del '900, cfr. il volume di A. Piva e V. Prina, *Franca Helg, la gran dama dell'architettura italiana*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Franco Angeli, 2006

Furono sempre molto unite<sup>5</sup>, anche se la vita le separò dalla *jeunesse dorée* in cui avevano vissuto a San Lorenzo.

La primogenita Alice si trasferì col marito Salvatore Helg a Milano, dove nacquero Guglielmina, Erica e Franca<sup>6</sup>. Margherita sposò il Dott. Vincenzo Raja, antifascista militante anche negli anni trionfalistici del regime; da questa unione nacquero Renata, Gigliola e Giuliana. Berta, nota voce della radio (Eiar), tenne un prestigioso salotto letterario, fra gli altri frequentato dal famoso scrittore austriaco Stefan Zweig, di cui fu traduttrice. Moglie del barone Vito Burgio delle Gazzere, ne ebbe un figlio, G. Roberto, che diverrà esponente di spicco della pediatria internazionale. Marta, che aveva studiato ragioneria in Svizzera, affiancò il padre nella gestione degli affari, trovando tuttavia il tempo di scrivere alcuni romanzi di successo. Olga, emigrata in Francia col marito ing. Corrado Morello, anch'essa donna di lettere, visse in perenne nostalgia della Sicilia. Da Pau, nei Bassi Pirenei, diede vita al ramo francese della famiglia, iniziato con Lella, Marc, Maurice, che oggi conta circa quaranta discendenti. Vera, la prima donna che studiò medicina in Sicilia, fu assistente del celebre anatomista prof. Giuseppe Levi<sup>7</sup>. Gestì con tenacia e competenza, insieme al marito ing. Gabriele Settimo Morello, l'azienda agricola di famiglia a Sant'Onofrio, Trabia. Anche loro ebbero tre figli: Giovanna; Gabriele, lo scrivente; Maria Grazia.

Così ha descritto la vita degli Ahrens chi ne ha raccolto le memorie dalla viva voce dei familiari: «*Famiglia, affari, prestigio crescono di pari passo per Albert e Johanna; gli otto figli vengono avviati alla scuola per tedeschi, in via XX Settembre, perché ricevano una seria istruzione<sup>8</sup>. Seguiranno scelte per quei tempi anche di "rottura"... L'uso disinvolto di 4-5 lingue, l'esperienza maturata nei viaggi, i ricevimenti in Villa del giovedì, al pari delle giornate dedicate al sociale (una volta la settimana la cucina di Casa Ahrens era aperta a chiunque avesse bisogno di un pasto caldo), diventano noti in città... Si susseguono gli incontri importanti, le frequentazioni con le famiglie Airoidi, Bordonaro, Daneu, Fatta, Ganci, Jung,*



*Pucci, Sarzana, Trigona e altri casati dell'alta borghesia, nonché imprenditori e commercianti stranieri che fecero della Palermo di allora una capitale europea. Sempre più gli Ahrens mostrano mente aperta alle varie culture, fattivo spirito imprenditoriale, aspirazione ad integrarsi nella vita socio-culturale del tempo, senza rinunciare mai alle sane caratteristiche dei loro antenati: desiderio di riuscita, coraggio di scelte, senso concreto, linearità di comportamenti<sup>9</sup>».*

Tutto ciò andò oltre l'esistenza in vita di Albert Ahrens, il "nibelungo mediterraneo" che in Sicilia aveva creato, innovato, sviluppato, senza perseguire finalità al di sopra delle proprie possibilità e sempre nel rispetto della società in cui aveva scelto di vivere e di operare. Quando venne meno, per le sue attività iniziò una fase di declino, come succede a tutti gli imprenditori che non riescono a risolvere in tempo i problemi di *governance* del proprio futuro – peraltro bloccato, nel caso specifico, dall'iscrizione nel famigerato "Elenco C" delle aziende cui non veniva più consentito di operare.

Dopo la cessione/esproprio di Villa Ahrens, Johanna si trasferì con Berta e Marta prima in via Francesco Lo Jacono e in seguito in via del Bersagliere (d'estate, in un villino a Sferracavallo). Morì nel 1963 all'età di 105 anni, fino all'ultimo vissuti con dignità e in perfetta lucidità mentale. Ma sulla magia di Villa Ahrens il sipario era calato – per sempre – nel 1939. [•]

I coniugi Albert e Johanna Ahrens il giorno delle Nozze d'Oro 3 agosto 1933

7 - Adelfio Elio Cardinale, *Medici in Sicilia*, Idelson-Gnocchi, Napoli 2011, pagg. 68-75

8 - I ragazzi andavano volentieri a scuola, soprattutto la più piccola, cui il cocchiere Giuseppe dava le redini del calesse che li portava a Palermo, ripetendo ogni giorno la stessa raccomandazione: «signorina Vera, con calma: tirallallà, tirallallà». Di lì a poco Vera, che era molto sportiva, sarebbe divenuta una brava cavallerizza, impegnata in raduni e competizioni

9 - S. Lentini, V. Giammarinaro, *La Villa-Stabilimento Ahrens ai Colli*, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Ebraici, III, a cura di Fabio Oliveri. Regione Siciliana-Assessorato Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, 2000